

Il Quaresimale

avvisi e riflessioni per il tempo di quaresima

10 marzo 2019

parrocchia santa Maria Assunta

allegato allo SM. anno IV. numero 28



Carità concreta

Raccolta di alimenti

La Caritas Parrocchiale assieme al Pane di San Martino si impegnano a raccogliere generi di prima necessità dando la possibilità a tutti di fare l'elemosina quaresimale in espiazione dei propri peccati. La raccolta avverrà agli ingressi della chiesa, dove ci saranno apposite ceste dove deporre il cibo. Raccoglieremo un genere alimentare per ciascuna Domenica:
Domenica 17 Marzo: pasta
Domenica 24 Marzo: riso
Domenica 31 Marzo: tonno in scatola
Domenica 7 Aprile: carne in scatola

Buste di Pasqua

Raccolta delle offerte pasquali

Nelle prossime Domeniche riceverete la busta in cui potrete mettere la vostra offerta pro Agorà. Desideriamo abbassare il debito proponendo l'offerta di tegole o piastrelle. A breve inizieremo la sistemazione del secondo lotto. La Curia ha approvato l'inizio dei lavori e concesso un'apertura di credito bancario. Tutto verrà illustrato nella lettera che troverete nella busta. La raccolta avverrà nelle seguenti Domeniche a partire dalle ore 10.00:
Domenica 17 Marzo: Contrada Oche
Domenica 24 Marzo: Contrada Leoni
Domenica 31 Marzo: Contrada San Carlo
Domenica 7 Aprile: Contrada Nobili

Croce dei ragazzi

Consegna dei vari pezzi

Durante la quaresima i nostri ragazzi comporranno una croce che, oltre a Gesù Crocifisso, recherà tutti i segni della Passione. Sarà un modo per far conoscere e rivivere gli ultimi momenti della vita del Signore, i gesti d'amore e di dolore che ci hanno salvato. Ecco come verranno distribuiti i vari pezzi:
Domenica 10 Marzo al Vespero: Base e Croce
Al Catechismo: Gallo, Flagello, Corona di Spine, Martello, Tenaglia
Al Ritiro: INRI
Messa delle Palme: Lumino e foglia di Ulivo
Giovedì Santo: Spugna e Lancia
Venerdì Santo: Crocifisso

Il senso delle Sacre Ceneri

Cenere sulla testa

Noi, che riceviamo la cenere, siamo determinati a vivere giorni particolarmente intensi, che si stacchino dalla vuotezza, dalla dissipazione, dalla sazietà dell'esistenza abituale, e ci ridonino un po' di capacità a riflettere, un po' di raccoglimento, un po' di necessaria austerità.
Noi pensiamo troppo poco: fantastichiamo, discutiamo, calcoliamo, indaghiamo; ma raramente pensiamo. Raramente cioè prendiamo noi stessi – la nostra vita, i nostri atti, i nostri progetti – per esporci alla luce della verità, per sottoporre tutto al vaglio dell'intelligenza illuminata dalla fede. Questo è appunto pensare; ed è attività che abbisogna di calma spirituale, di silenzio interiore, di spazi non occupati dalle molte futilità che da ogni parte ci aggrediscono.
Noi viviamo spesso riversi nelle cose. Siamo, per così dire, fuori casa, sicché, se il Signore vuol venire a farci vi-

sita e a parlarci, troppe volte non ci trova. Siamo sempre in giro, portati a spasso dalle molte curiosità, dai diversi interessi, dalle varie sollecitazioni a occuparci senza amore degli altri.
È urgente che abbiamo a raccogliere gli sparsi frammenti d'anima che abbiamo disseminato per le strade del mondo, in modo da riconquistare la nostra interiore unità.
Noi mangiamo troppo, in tutti i sensi: il nostro corpo è sovralimentato, la nostra mente è sovraccitata, il nostro spirito è sovraccarico dei più vari stimoli e dei più tirannici condizionamenti. Austerità vuol dire ritrovare una più giusta e più adeguata misura, limitando e mortificando tutto ciò che, quando è da noi assimilato, ci appesantisce e ci rende meno pronti a rispondere alle divine proposte.

Cardinale Giacomo Biffi
Ceneri 1989

Vivere la Mortificazione

Quaresima, che sia una mortificazione.

Nella Quaresima la Chiesa tira l'unica conseguenza etica della fede: che bisogna spalancare la vita al mistero di Cristo; bisogna che la vita non abbia altro fondamento del suo essere, del suo esistere, del suo muoversi se non la presenza di Cristo.
Nella vita della Chiesa e nel cammino del cristiano quale è il senso della Quaresima? La Quaresima vive ogni giorno in profondità la certezza del Natale, cioè la certezza della Incarnazione del Signore, della sua permanenza nella storia, nel mistero della Chiesa e attraverso il mistero della Chiesa.
Nella Quaresima con tanto realismo e con tanta intelligenza umana la Chiesa tira l'unica conseguenza etica della fede: che bisogna spalancare la vita al mistero di Cristo; bisogna che la vita non abbia altro fondamento del suo essere, del suo esistere, del suo muoversi se non la presenza di Cristo.
«La vita cristiana è vivere guardando un altro», ci ricordava tanti anni fa monsignor Luigi Giussani. La vita del cristiano è la vita vissuta non guardando se stesso, non analizzando i propri interessi, le proprie dimensioni umane, non i propri progetti per quanto nobilissimi. La vita cristiana non è dell'uomo e per l'uomo, la vita cristiana è una vita che si accoglie come dono prezioso della presenza di Cristo che investe il nostro cuore, e - come ricordava spesso George Bernanos - occupa tutto il terreno del nostro cuore. Così che l'ethos cristiano è desiderare e pregare perché neanche un briciolo della nostra umanità, del nostro cuore non sia occupato dal Signore.
La Quaresima dà spazio al Signore che occupa la mia vita, chiede al Signore di occuparla sempre di più e questo detta la grande parola quaresimale: la mortificazione.
Non il desiderio di fare chissà che cosa per Dio, ma il

desiderio che la vita non appartenga più a noi stessi, sia mortificata nella sua radice: noi dobbiamo riceverla ogni giorno da Lui come dono della sua grazia e sollecitazione della nostra libertà.
È dunque la Quaresima il momento della virtù. Della virtù cristiana per eccellenza che prosegue o in cui si esprime la mortificazione: l'obbedienza.
La vita nasce da Cristo, la riceviamo e noi la facciamo diventare nostra e la maturiamo soltanto se in ogni circostanza della vita noi obbediamo al Padre, cioè non affermiamo mai noi stessi, ma Lui che è venuto, è morto ed è risorto per noi.
È una parola grande la parola mortificazione, è una parola grande perché consegna la vita del cristiano a Colui che ce l'ha donata e che si aspetta che noi l'accettiamo, che Gli chiediamo di farci compagnia perché la vita si svolga secondo le grandi prospettive della fede.
Questa è la virtù cristiana per eccellenza. Questa è la virtù che nasce dalla mortificazione: l'obbedienza. Che la vita sia obbedire alla presenza e alla volontà di un altro. E questa presenza e questa volontà che esprimono la nostra grande libertà, la nostra responsabilità ha il volto dell'amore. Iacopone da Todì chiedeva al Signore la grazia e insieme la chiedeva per tutto il popolo cristiano: che potesse amare il Signore sopra ogni cosa. E aggiungeva: «E mai finissi».
Questo dobbiamo desiderare in questa Quaresima. Che sia una mortificazione, cioè una consegna della nostra vita al padre attraverso l'obbedienza, quella obbedienza che ci fa assumere la volontà di Dio come nostra secondo l'indimenticabile e insuperabile suggerimento di una giovanissima donna del medioevo cristiana, Piccarda Donati: «Nella sua voluntade è nostra pace».

di Luigi Negri
Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio



La fede incrollabile dei perseguitati dalla Legge Nera

Essere cristiani in Pakistan, significa avere meno difese rispetto a quanti appartengono alla religione di maggioranza. È il caso di Harron, 14 anni, aggredito e pugnalato. Non può accusare i suoi aggressori, perché i loro parenti minacciano la peggior rappresaglia: l'accusa di blasfemia. Amjad Dildar e Sawan Masih sono tuttora sotto accusa, i loro quartieri sono stati devastati, dopo denunce pretestuose e senza prove. Storie di ordinaria persecuzione in Pakistan, dove la "Legge Nera" sulla blasfemia è usata come arma per schiacciare la minoranza cristiana. La fede dei cristiani pakistani, tuttavia, resta incrollabile. Come dimostra anche il caso di Akash Bashir, immolatosi per salvare una chiesa da un attentatore suicida. Potrebbe diventare il primo santo del Pakistan.

Essere cristiani in Pakistan, significa avere meno difese rispetto a quanti appartengono alla religione di maggioranza. A livello sociale, come giudiziario.

Lo ha già imparato il giovane cristiano Harron, appena 14 anni, accoltellato a Karachi il 18 febbraio scorso da cinque musulmani. Il ragazzo ha subito lesioni gravissime ad un rene che gli è stato asportato. E mentre lui era agonizzante la famiglia ha ricevuto fortissime pressioni e minacce per ritirare le accuse contro i suoi aggressori. Come sempre, nei casi in cui sono coinvolti dei cristiani, per spingere le vittime e le loro famiglie a ritirare la denuncia, gli assalitori e i loro familiari si servono della legge antiblasfemia. "Li minacciano di spargere brandelli del Corano oppure di sostenere che qualcuno dei parenti della vittima ha offeso il Profeta Maometto", ci ha spiegato l'avvocata cattolica Tabassum Yousof, incontrata a Karachi assieme ad una delegazione di Aiuto alla Chiesa che Soffre. La Yousof ha preso in carico il caso di Harron come quelli di tante altre vittime e famiglie cristiane che senza di lei sarebbero abbandonate di fronte ad un sistema caratterizzato da una forte pressione esercitata dalla controparte musulmana su poliziotti e giudici. Molti dei suoi clienti, sono genitori di ragazze cristiane rapite e convertite forzatamente all'Islam. Famiglie che oltre al muro di gomma degli agenti di polizia e dei giudici che mai contesterebbero una conversione all'Islam, anche nel caso in cui la convertita sia minorenni e tenuta in ostaggio, vengono minacciati di essere accusati di blasfemia.

La cosiddetta legge antiblasfemia, corrispondente ai commi B e C dell'articolo 295 del codice penale, è molto utile come arma di vendetta, specie se la si utilizza contro un cristiano o altro appartenente alle minoranze religiose. È accaduto pochi giorni fa, sempre a Karachi, nel quartiere Farooq-e-Azam. Lo scorso gennaio il cristiano Amjad Dildar ha chiesto alla coppia musulmana composta da Fayaz e Samina Riaz, di liberare l'appartamento che gli aveva dato in locazione. In risposta il 19 febbraio Samina ha accusato tre delle figlie di Amjad e un'altra donna di aver profanato una copia del Corano immergendola in un bidone di acqua sporca. Imputazioni poco plausibili visto il precedente dello sfratto, ma ciò non è importato ad una folla di musulmani infuriati che si sono riversati sul quartiere di Farooq-e-Azam, uccidendo animali e bestiame, prendendo a sassate chiese e abitazioni e costringendo almeno 200 famiglie cristiane alla fuga.

Vedremo cosa accadrà alle donne accusate, che secondo quanto ci riferiscono fonti locali, ora sarebbero sotto custodia in una località segreta. Ci sono però dei precedenti che non la-

sciano ben sperare. Uno in particolare è quello di Sawan Masih, il cristiano accusato di aver offeso Maometto nel 2013 e condannato a morte nel 2014. Nel quartiere di Joseph Colony a Lahore, Sawan stava bevendo con un suo amico musulmano, Shahid Imran. "Veniva spesso a casa nostra e a volte si fermava anche a dormire", ci spiega la moglie di Sawan, Sobia, che ormai da sei anni cresce da sola i loro tre figli. Tra i due uomini nasce una lite e il 7 marzo 2013 Shahid sporge denuncia contro il giovane cristiano. Esattamente come nel caso di Asia Bibi, anche qui le irregolarità non mancano, come attesta l'avvocato di Sawan, Tahir Bashir. "Al momento del fatto non vi erano testimoni, eppure due giorni dopo, due uomini si sono presentati alla stazione di polizia sostenendo di aver ascoltato la presunta frase blasfema". Così il 9 marzo, ben aizzati dagli imam durante la preghiera del venerdì, tremila musulmani attaccano il quartiere di Joseph Colony dando fuoco a 200 case e due chiese.

In molti credono che l'accusa di blasfemia fosse strumentale, perché la locale comunità islamica voleva cacciar via ai cristiani per impossessarsi del quartiere, piuttosto ambito in quanto vicino ad un'area di imprese siderurgiche. Fortunatamente, grazie all'intervento del governo, le oltre 200 case distrutte sono state ricostruite e i cristiani sono potuti tornare a casa. Ma se gli 83 responsabili dell'attacco al quartiere sono tutti a piede libero, Sawan è stato condannato a morte nel 2014. Nella sentenza il giudice ha citato come riferimento dei versetti del Corano. Da allora l'uomo, oggi 32enne, attende il processo d'appello che viene costantemente rimandato. Soltanto quest'anno è stato rinviato due volte: il 28 gennaio ed il 27 febbraio. La nuova udienza è stata fissata per il 20 marzo, ma con molta probabilità anche stavolta il giudice incaricato sarà "impegnato su altri casi".

Intanto Sawan resta in carcere come altri 24 cristiani attualmente detenuti per blasfemia. Sono 220 i cristiani accusati di questo crimine dal 1987 ad oggi, dopo che sono stati introdotti i commi B e C. Il 15% delle 1534 accuse di blasfemia formulate in totale in questi anni. Una percentuale ben superiore a quel misero 2% che la comunità cristiana rappresenta all'interno della popolazione pachistana.

Anche questo significa essere cristiani in Pakistan. Eppure i nostri correligionari hanno una fede incrollabile. Per rendersene conto basta guardare alle croci dipinte con orgoglio sulle porte, pur nella consapevolezza che l'essere identificati può significare aggressioni e violenze. Oppure basta incontrare le famiglie di quanti hanno perso la vita in attentati anticristiani. Come il giovane Akash Bashir, ucciso a 19 anni mentre si occupava come volontario della sicurezza della Chiesa Cattolica di St. John a Lahore, colpita da un attentato il 15 marzo 2015. "Siamo grati a Dio per averci dato un figlio martire", ci dice il padre Bashir accennando un sorriso. La madre, Nazbano riferisce di come più volte abbia chiesto al figlio di non prestare più servizio. "Dopo l'attacco ad una chiesa a Peshawar nel 2013 avevo paura, ma Akash mi disse che sarebbe stato contento di dare la sua vita per salvarne delle altre". Così è stato: il giovane ha placcato il kamikaze costringendolo a farsi esplodere fuori dalla chiesa. Se non lo avesse fatto, sarebbero morte centinaia di persone che si trovavano all'inferno della Chiesa per la messa domenicale. Invece le vittime sono state soltanto 15, incluso Akash che presto potrebbe diventare il primo santo del Pakistan.

Libertà religiosa

